

ORIZZONTI

Bolaño, il massacro delle vergini innocenti

L'ANTICIPAZIONE Esce la seconda parte di 2666, romanzo postumo dello scrittore cileno ispirato alla misteriosa strage di centinaia di adolescenti messicane al confine con gli Usa, di cui non si sono ancora trovati i colpevoli

di Roberto Bolaño

La morta fu ritrovata in un piccolo appezzamento di terreno abbandonato nel quartiere Las Flores. Indossava una maglietta bianca a maniche lunghe e una gonna gialla al ginocchio, di una taglia più grande. La scoprirono dei bambini giocando, e avvisarono i genitori. La madre di uno di loro telefonò alla polizia, che giunse sul posto nel giro di mezz'ora. Il terreno dava su calle Peláez e calle Hermanos Chacón e poi finiva in un fosso oltre il quale si alzava il muro di una latteria chiusa, ormai in rovina. Non c'era nessuno per strada e in un primo momento i poliziotti pensarono che si trattasse di uno scherzo, ma fecero fermare l'auto di pattuglia in calle Peláez e uno di loro scese e avanzò sul terreno. Ben presto scorse due donne che pregavano, col capo coperto, inginocchiate fra le erbacce. Le donne, viste da lontano, sembravano vecchie, ma non lo erano. Davanti a loro giaceva il cadavere. Il poliziotto tornò sui suoi passi senza interromperle e a gesti chiamò il collega che lo aspettava in macchina fumando. Poi andarono insieme dalle donne (uno, quello che non era sceso, con la pistola in pugno) e rimasero in piedi lì accanto a osservare il cadavere. Quello con la pistola in pugno domandò se la conoscevano. Nossignore, disse una delle donne. Non l'avevamo mai vista. La bambina non è di qui. Questo accadde nel 1993. Nel gennaio del 1993. Fu a partire da quella vittima che si cominciarono a contare le donne assassinate. Ma è probabile che ce ne fossero state altre. La prima fu Esperanza Gómez Saldaña e aveva tredici anni. Ma è probabile che non fosse la prima. Forse era in cima alla lista per comodità, perché fu la prima a essere assassinata nel 1993. Ma nel 1992 ne erano sicuramente morte altre. Altre che erano rimaste fuori dalla lista o che nessuno aveva mai ritrovato, sepolte in fosse comuni in mezzo al deserto o bruciate e le loro ceneri disperse nel cuore della notte, quando neppure chi le disperde sa bene dove, in che posto si trova. L'identificazione di Esperanza Gómez Saldaña fu relativamente facile. Prima il corpo fu trasferito in uno dei tre commissariati di Santa Teresa, dove fu visto da un giudice ed esaminato da altri poliziotti e dove gli furono scattate delle fotografie. Dopo un po', mentre un'ambulanza restava in attesa fuori dal commissariato, giunse il capo della polizia, Pedro Negrete, seguito da un paio di collaboratori, e procedette a esaminarlo a sua volta. Quando ebbe terminato, si riunì con il giudice e altri tre poliziotti in un ufficio e chiese a quali conclusioni fossero arrivati. L'hanno strangolata, disse il giudice, è chiaro come il sole. I poliziotti si limitarono ad annuire. Si sa chi è?, domandò il capo della polizia. Tutti risposero di no. Be', lo scopriremo, disse Pedro Negrete, e se ne andò via con il giudice. Uno dei suoi collaboratori rimase al commissariato e chiese di vedere i poliziotti che avevano rinvenuto il cadavere. Sono tornati di pattuglia, gli fu detto. E voi me li richiamate qua, coglioni, disse lui. Poi il corpo fu portato all'obitorio dell'ospedale cittadino, dove il medico legale effettuò l'autopsia, dalla quale risultò che Esperanza Gómez Saldaña era morta strangolata.

Presentava ematomi al mento e all'occhio sinistro. Estesi ematomi alle gambe e al torace. Era stata violentata per via vaginale e anale, probabilmente più di una volta, perché entrambi gli orifici presentavano lesioni ed escoriazioni da cui aveva perso sangue in abbondanza. Alle due del mattino il medico legale dichiarò chiusa l'autopsia e se ne andò. Un infermiere nero, emigrato anni prima nel Nord da Veracruz, prese il cadavere e lo mise in una cella frigorifera. Cinque giorni dopo, prima che finisse il mese di gennaio, fu strangolata Luisa Celina Vázquez. Aveva sedici anni, la pelle chiara, una costituzione robusta, ed era incinta di cinque mesi. L'uomo con cui viveva era dedito a piccoli furti che compiva, insieme a un amico, in negozi e magazzini di elettrodomestici. La polizia, allertata dai vi-

cini, accorse sul posto, un edificio di avenida Rubén Darío, nel quartiere Mancera. Dopo aver forzato la porta, trovarono Luisa Celina strangolata con il cavo del televisore. Quella sera stessa si procedette all'arresto del suo convivente, Marcos Sepúlveda, e del socio, Ezequiel Romero. Furono entrambi rinchiusi nei locali del commissariato n° 2 e sottoposti a un interrogatorio, che durò tutta la notte, condotto con ottimi risultati dall'agente Epifanio Galindo, collaboratore del capo della polizia di Santa Teresa, perché prima dell'alba il fermato Romero confessò di aver avuto, all'insaputa dell'amico e socio, una relazione con la morta. Quando Luisa Celina si era resa conto di essere incinta, aveva deciso di rompere la relazione, cosa che Romero non aveva accettato, perché convinto di essere lui il padre del bambino che stava per

nascere. Dopo qualche mese, quando la scelta di Luisa Celina si era mostrata irrevocabile, Romero, in un attacco di follia, aveva deciso di ucciderla, cosa che alla fine aveva fatto approfittando di un'assenza del Sepúlveda. Due giorni dopo quest'ultimo fu rimesso in libertà mentre Romero, invece di essere tradotto in carcere, fu lasciato nelle celle del commissariato n° 2. Stavolta gli interrogatori non furono diretti a chiarire gli ultimi particolari dell'assassinio di Luisa Celina ma a cercare di incriminare Romero per l'assassinio di Esperanza Gómez Saldaña, il cui cadavere era ormai stato identificato. Contrariamente a quanto credeva la polizia, indotta in errore dalla rapidità con cui aveva ottenuto la prima confessione, Romero si rivelò più duro di quanto sembrasse e non si lasciò implicare nell'altro crimine.

EX LIBRIS

Un'oasi d'orrore in un deserto di noia.

Charles Baudelaire



Lo scrittore cileno Roberto Bolaño



Un disegno di Jaime Garcia Chavez in ricordo delle centinaia di ragazze violentate e uccise a Ciudad Juárez

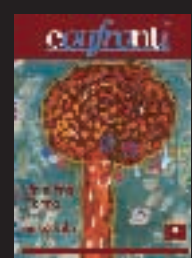
IL LIBRO Dentro un giallo vero Ciudad Juárez la Spoon river degli orrori

di Michele De Mieri

Chiusa la pagina seicentottantadue si rimane in un silenzio indefinito, potrebbe essere di pochi secondi, qualche minuto o intere giornate, come smarriti in epoche tra loro lontanissime eppure inspiegabilmente prossime. 2666 - La parte dei delitti e La parte di Arcimboldi (traduzione di Ilide Carmignani, euro 22, Adelphi), conclude il monumentale pentaromanzo di Roberto Bolaño, il più grande autore di lingua spagnola degli ultimi tre decenni, modello già mitologico per un'intera generazione di scrittori, un accorto marito e genitore che, sapendo di avere poco da vivere (è morto nell'estate del 2003 a Barcellona: aveva cinquant'anni esatti), confeziona velocemente, a mo' di lascito per i suoi cari, cinque incredibili parti romanzesche che assemblano un mosaico di narrazioni e riflessioni insieme struggenti e divertenti. Alla fine del primo volume adelphiano (diviso in La parte dei critici, La parte di Amalfitano e La parte di Fate), Bolaño ci aveva condotto dall'Europa contemporanea di un gruppo di germanisti fissati su un misterioso scrittore sparito dalla ribalta, al Messico di un'immaginaria Santa Teresa. In realtà, la realissima e tristemente famosa Ciudad Juárez, epicentro di una tragedia mai fermata, quella dell'omicidio di massa di centinaia di donne, rapite, violentate, seviziate, uccise e malamente seppellite tra discariche e deserto. Un crimine contro l'umanità compiuto in un paese dove il machismo è secolare, e le donne sono considerate come gli ebrei annientati da Hitler: non umane. Roberto Bolaño, cileno di nascita e per sua volontà cittadino di tutta l'America Latina, sfuggito come tutta la sua generazione alle mattanze che le dittature di quell'area perpetrarono contro gran parte dei giovani, non ha voluto tacere l'ultima e più oscura strage operata per anni nel silenzio - grazie anche alla copertura di una grossa parte della polizia - di

un'infinita sequela di donne, dai dieci ai quarant'anni, per mano di una mai ben del tutto individuata banda di assassini che si è via via ingrossata di ogni uomo che aveva in odio e in spregio le donne: mogli, operaie, commesse, prostitute, figlie, insegnanti, diventate un oggetto di un gioco crudele, un passatempo feroce. Amnesty International si è occupata molte volte delle circa quattrocento morte e delle altrettante sparizioni. Sono usciti molti libri, tra cui Ossa nel deserto di Sergio González Rodríguez (che peraltro compare in 2666), e anche un film prodotto a Hollywood. Ma è il dolente procedere di Bolaño a farci precipitare dentro questo orrore quasi quotidiano: ogni pagina del romanzo, uno o due nomi, con breve e secco riepilogo delle cause della morte, del luogo del ritrovamento e del conseguente nulla di fatto investigativo. Una *morgue* infinita che si trasforma in un'elegia funebre, un requiem dove indignazione e pietà avvolgono quei corpi martoriati, dispersi, negati. Ma dopo il quarto luttuoso movimento, Bolaño capovolge di nuovo il suo filo narrativo e per riportarci a quel misterioso e ormai ottantenne Benno von Arcimboldi, lo scrittore tedesco cercato dai critici nel primo racconto. Siamo così nella Germania di Weimar e dell'ascesa del nazismo, poi nell'Unione Sovietica post rivoluzionaria ed ebraica. La parte di Arcimboldi è la storia della nascita di uno scrittore, una nascita e una graduale crescita che si nutre di esperienze personali, quelle di Hans Reiter, e del suo specchiarsi nelle esistenze e negli scritti di altri scrittori. Bolaño ha più volte tratteggiato, in particolare in *I detective selvaggi*, l'irruenza poetica giovanile, il bisogno di idee a cui votarsi totalmente. E così, nell'ultimo tassello di 2666, si discute «insieme» a poeti, scrittori, musicisti e pittori - francesi, tedeschi, rumeni, russi - immaginari e reali (Furtwängler, Courbet, Döblin, Majakovskij, Gorki, e molti altri ancora). Ma due momenti fermano questa biografia di un artista in divenire, quando Reiter (non ancora Arcimboldi) soldato della Werchmacht, trova in Ucraina, nascosto in un camino, il quaderno dell'ebreo Ansky (una vero racconto nel racconto) e quando Reiter, da quel momento Benno von Arcimboldi, a guerra finita, chiede in prestito a un vecchio scrittore la macchina da scrivere per copiare il suo primo romanzo: se volete sentire a cosa serve, o a cosa non serve, la letteratura provate da quelle parti. 2666 finisce quasi dov'era cominciato, con Arcimboldi che parte per il Messico segnato dal male in azione a Ciudad Juárez. Così come il Novecento, attraversato da questo politico narrativo, è un secolo breve e buio, racchiuso anche da questo titolo volutamente sinistro e oscuro.

Idee in cerca di lettori



Confronti

Periodicità: mensile
www.confronti.net
Abbonamenti
Italia € 50,00; Estero € 70,00

Tante voci... anche quelle stonate. Confronti, mensile di politica, società, dialogo tra culture e religioni. Per una società più democratica, pluralista e interculturale.



Latinoamerica

Periodicità: trimestrale
www.giannimino-latinoamerica.it
Abbonamenti
Italia € 44,00; Estero € 72,00

Latinoamerica, la rivista che dà spazio all'informazione negata.



Lettera Internazionale

Periodicità: trimestrale
www.letterainternazionale.it
Abbonamenti
Privati € 37,00; Enti € 49,60
Estero € 74,40

Rivista europea di cultura sui temi dell'attuale dibattito internazionale con contributi di autori italiani e stranieri. Chiedi una copia omaggio alla redazione.



Testimonianze

Periodicità: bimestrale
www.testimonianze.org
Abbonamenti
Italia ordinaria € 52,00;
Estero € 80,00

Una ricca antologia di testi comparsi dal '58 fino agli ultimi anni. Due volumi che ripercorrono la storia della rivista e ne celebrano i primi 50 anni.



via della dogana vecchia 5
00186 roma
tel. 338 9670432
abbonamenti@cric-rivisteculturali.it
segreteria@cric-rivisteculturali.it

www.rivisteonline-arco.net
www.cric-rivisteculturali.it

